

Le schiaccianti responsabilità emerse dalla inchiesta tecnico-amministrativa

LA SADE HA NASCOSTO LE PROVE CHE FACEVANO PREVEDERE IL DISASTRO

Pubblichiamo ampi stralci della relazione consegnata al ministero dei Lavori pubblici dalla commissione di inchiesta ministeriale. La prima parte è dedicata ad una serie di considerazioni generali sui comitati e i limiti della Commissione stessa, sui rapporti di concessioni e sui poteri di vigilanza statale. La seconda parte, con la quale iniziamo il nostro riassunto, affronta la storia del bacino del Vajont, dai primi studi, al giorno della catastrofe.

Il sistema di impianti idroelettrici — è scritto nella relazione — al quale appartiene la diga del Vajont è stato realizzato in un periodo di circa trentacinque anni, dal 1928 al 1963. La Società di costruzioni Veneta aveva chiesto la concessione di derivazione dal torrente Vajont, in comune di Erto-Cassio, di ventuno moduli di acqua, per la produzione di energia elettrica. Il domani, da non aveva ancora potuto accadere era seguito un progetto di più ampia utilizzazione dei deflessi del fiume Plave e degli affluenti Bolte e Vajont. L'installazione era questa volta, prenata dalla Società Adriatica di Elettricità (SADE), che aveva deciso di utilizzare i deflessi del Plave, degli affluenti Bolte, Vajont e di altri minori.

Si giunse così al 15 ottobre 1943, cioè al voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, su quel che si poteva fare favorevole allo accoglimento della domanda. La relativa concessione venne però accordata alla SADE cinque anni dopo (23 marzo 1948). E' questo l'atto di nascita di un imponente complesso, destinato a nuove costruzioni ed amplificazioni, per l'utilizzazione sempre più completa e razionale dei corsi d'acqua. E' difatti dal 15 maggio 1948, quasi immediatamente dopo l'atto di concessione, le domande di approvvigionamento da parte della SADE per la utilizzazione dei deflessi del Plave-Bolte-Vajont, e del 18 dicembre 1952 la relativa nuova concessione.

Nell'aprile del 1957 venne presentato un progetto esecutivo che prevedeva l'installazione di quattro impianti della diga da 202 a 266 metri e' un conseguente aumento della capacità utile del serbatoio a 15 X 10⁶ mc. Il progetto era approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con voto 15 giugno 1957. Il decreto di approvazione porta la data del 30 maggio 1959.

Dopo aver parlato delle varianti tecniche contenute nel nuovo progetto del 1957, redatto dall'ing. Semenza, la relazione passa ad esaminare gli studi geologici.

Il progetto definitivo (2 aprile 1957) trattava delle caratteristiche del luogo di imposta della diga; nulla diceva del bacino di invaso benché l'altezza della ritenuta, la ampiezza dell'invaso, la presenza di abitati, richiedesse che l'argomento fosse studiato con particolare attenzione. In conseguenza della relazione dell'ingegner Ghatti, nella relazione finale su questi esami, descriviva con precisione gli effetti di una frana del monte Toc. La SADE non dimostrò di conoscere l'argomento d'inchiesta — ha accusato quel risultato e ha lasciato che il disastro si verificasse, esattamente come previsto, per non rinunciare ai propri profitti. Dopo la sciagura un disegnatore tecnico dell'Università di Padova è stato denunciato dalla SADE e processato sotto l'accusa di aver fatto conoscere i risultati dell'esame.

ORA LE RESPONSABILITÀ della SADE per la sciagura e la coluttazione del monopolio elettrico con i pubblici poteri ai danni degli interessi e della stessa vita delle popolazioni del Vajont vengono riconosciute esplicitamente dalla commissione d'inchiesta.



Viene così confermata la nostra denuncia

In fatto, come è stato testualmente nella relazione — tali accertamenti erano stati compiuti dalla SADE, ma non comunicati all'organismo che doveva approvare il progetto. Il rilievo che si vuole ora fare potrebbe anche, perciò, porsi come una responsabilità della SADE, dopo l'indagine tecnica nella quale sono stati esaminati gli studi compiuti a quel proposito dalla SADE — ma ha valore formale e conferma la linea di condotta di questa commissione (la commissione d'inchiesta ministrale) che si ritiene che il compito di accettare come abbiano funzionato i poteri pubblici: poiché non può non impressionare il fatto che si approvi un progetto mentre si constate che è necessario procedere, su di un dato fondamentale, ad ulteriori indagini.

La relazione, oltretutto, era stata effettuata; ma il Consiglio Superiore li ignorava:

sicurezza di numerosi paesi e quindi la vita di migliaia di persone.

La spiegazione potrebbe, forse, — dice la Commissione d'inchiesta — rinvenire nella fiducia riposta nell'impostazione di studi che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi lavoravano addirittura i confini nazionali: fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle prove già realizzate e per la natura delle stesse, volgendo il campo nazionale a trarre lesercito contro il massimo orario. Ciò non toglie, però, anzi conferma, la non regolarità di un procedimento che finisce, spostando le competenze, col togliere all'atto di approvazione l'espressione di intervento di studio di fini qualificati — la lista nominata che doveva essergli propria.

La SADE rispondeva il 12 febbraio 1958 di aver preso visione del voto del Consiglio Superiore del LLPP, e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti, alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla in modo del tutto diverso rispetto al progetto. Nel caso, attuale, poi, il Frosini era, al momento della nomina, oltre che membro della commissione, ma non dice nulla sulla formale prescrizione di completare le indagini geologiche. Nella Servizio Digne ne il Genio Civile, cui la lettera era direttamente destinata, aveva rivelato questa stessa linea. Evidentemente il monopolio sapeva di aver fatto qualcosa di errato, che voleva contando sul tacito aiuto degli uffici statali.

Nel secondo capitolo della relazione si esamina il periodo compreso fra l'approvazione del progetto definitivo e la prima frana di una certa entità, nel novembre del 1962, nel bacino del Vajont, cioè tra il giugno del 1957 e il novembre del 1960. In questo periodo avviene praticamente la fase di costruzione della diga.

Interessante — afferma la commissione — per la cura posta e la grande documentazione fotografica è la relazione dei dottori Giudici e Semenza presentata alla SADE nel giugno 1960. Essa costituisce l'elemento più importante per avere una idea precisa della situazione geologica del bacino al giugno 1960, cioè all'inizio degli invasori e prima dei moti franosi. Limitatamente alla presenza dell'ing. Frosini, Greco, tutti i membri della commissione che dovevano aver partecipato all'approvazione del progetto. Le osservazioni sopra fatte trovano, del resto, conferma nel principio generale di diritto quale non possono esplicare attività di controllo per sì, sicché i tecnici della SADE che erano così quasi certi di avere troppe grane.

Resta però il fatto — afferma ancora a questo proposito la relazione — che la legge stabilisce che uno solo dei consigli deve avere conoscenza dello sviluppo dei lavori — e precisamente l'ingegnere del Servizio Digne — possa far parte della Commissione. Mentre con la presenza dell'ing. Frosini, del prof. Penta e del prof. Greco, tutti i membri della commissione che dovevano aver partecipato all'approvazione del progetto.

Ai Gli strati presentavano numerosi piccoli piegamenti locali, piccole fratture e minieris, accompagnati da un «piegamento — a cascata».

Da qui si desumeva che questa ampia zona rocciosa fosse sciolta in tempi preistorici verso nord-est.

Oltre allo sprone in sponda sinistra, interamente fratturata, veniva considerata la naturale prosecuzione dell'ingegnere del servizio Digne e, quindi, come la fronte della supposta antica frana.

D) Lo sprone sarebbe rimasto isolato sulla montagna unciniforme masso di marmo bianco. Mentre, però, secondo il prof. Penta, si erano partecipato alla formazione dell'atto di controllo.

Dopo avere ricordato che il

3 febbraio 1961 il dottor Mueller aveva presentato un rapporto

sulla frana del Toc in cui

affermava che il volume della

massa in pericolo poteva esse-

re superiore ai 200 milioni

di metri cubi, — maria passa ad esaminare l'attività degli organi di controllo. Dopo la frana del 4 novembre 1960 la commissione di collaudo al completo si era recata sul Vajont.

Sulle ristrettezze del sopralluogo, il 2 gennaio 1961, il Servizio Digne, dava indicazioni di ciò che si intendeva fare nei riguardi del fenomeno franoso verificatosi nel serbatoio del Vajont. Il Servizio Digne illustrava, in una comunicazione al ministero, sia lo stato di quiete, sia le norme raggiunte dal personale di controllo, sia i provvedimenti cautelativi sia gli studi effettuati.

Sulla base degli elementi

che si erano analisi racco-

gliendo, il 10 maggio 1961 il

Servizio Digne, il 9 marzo

1961 la SADE, in una lunga

lettera accompagnata da de-

signi esplicativi, esponeva il

richiesto programma di in-

dagini facendo il punto sulle

opere sulle quali erano da

effettuare misure di sicurezza.

Era anche di questo periodo

l'interpellanza parlamentare

di vari deputati che, oltre

a sollevare questioni inerenti ai rapporti economici

zo presidente del Consiglio Superiore dei L.L.P.P., che aveva approvato il progetto. E' espressamente stabilito che non possa essere nominato collaudatore né far parte di commissioni di collaudo a chi abbia comunque partecipato alla redazione del progetto. La lettera parla in modo del tutto diverso rispetto al progetto.

Il 1 dicembre 1960, scriveva un memoria al presidente della commissione di collaudo sulla frana del fiume sinistro della valle del Vajont, a monte della diga, sia il motivo da cui veniva compresa la responsabilità della SADE che era così quasi certa di non avere troppe grane.

Resta però il fatto — afferma ancora a questo proposito la relazione — che la legge stabilisce che uno solo dei consigli deve avere conoscenza dello sviluppo dei lavori — e precisamente l'ingegnere del Servizio Digne — possa far parte della Commissione. Mentre con la presenza dell'ing. Frosini, Greco, tutti i membri della commissione che dovevano aver partecipato all'approvazione del progetto.

Fra le varie fenditure, quella maggiore, che si sviluppava per 2.500 metri nella parte alta del versante, aveva fatto sorgere i maggiori timori. Essa, infatti, veniva interpretata, sembra dall'ing. Greco, tutti i membri della commissione di collaudo avessero partecipato all'approvazione del progetto. Le osservazioni sopra fatte trovano, del resto, conferma nel principio generale di diritto quale non possono esplicare attività di controllo per sì, sicché i tecnici della SADE che erano così quasi certi di avere troppe grane.

Resta però il fatto — afferma ancora a questo proposito la relazione — che la legge stabilisce che uno solo dei consigli deve avere conoscenza dello sviluppo dei lavori — e precisamente l'ingegnere del Servizio Digne — possa far parte della Commissione. Mentre con la presenza dell'ing. Frosini, Greco, tutti i membri della commissione che dovevano aver partecipato all'approvazione del progetto.

Gli strati presentavano numerosi piccoli piegamenti locali, piccole fratture e minieris, accompagnati da un «piegamento — a cascata».

Da qui si desumeva che questa ampia zona rocciosa fosse sciolta in tempi preistorici verso nord-est.

Oltre allo sprone in sponda sinistra, interamente fratturata, veniva considerata la naturale prosecuzione dell'ingegnere del servizio Digne e, quindi, come la fronte della supposta antica frana.

D) Lo sprone sarebbe rimasto isolato sulla montagna unciniforme masso di marmo bianco. Mentre, però, secondo il prof. Penta, si erano partecipato alla formazione dell'atto di controllo.

Dopo avere ricordato che il

3 febbraio 1961 il dottor Mueller aveva presentato un rapporto

sulla frana del Toc in cui

affermava che il volume della

massa in pericolo poteva esse-

re superiore ai 200 milioni

di metri cubi, — maria passa ad esaminare l'attività degli organi di controllo. Dopo la frana del 4 novembre 1960 la commissione di collaudo al completo si era recata sul Vajont.

Sulle ristrettezze del sopralluogo, il 2 gennaio 1961, il Servizio Digne, dava indicazioni di ciò che si intendeva fare nei riguardi del fenomeno franoso verificatosi nel serbatoio del Vajont. Il Servizio Digne illustrava, in una comunicazione al ministero, sia lo stato di quiete, sia le norme raggiunte dal personale di controllo, sia i provvedimenti cautelativi sia gli studi effettuati.

Sulla base degli elementi

che si erano analisi racco-

gliendo, il 10 maggio 1961 il

Servizio Digne, il 9 marzo

1961 la SADE, in una lunga

lettera accompagnata da de-

signi esplicativi, esponeva il

richiesto programma di in-

dagini facendo il punto sulle

opere sulle quali ancora da

effettuare misure di sicurezza.

Era anche di questo periodo

l'interpellanza parlamentare

di vari deputati che, oltre

a sollevare questioni inerenti ai rapporti economici

con le quali erano quasi certi di avere troppe grane.

Resta però il fatto — afferma ancora a questo proposito la relazione — che la legge stabilisce che uno solo dei consigli deve avere conoscenza dello sviluppo dei lavori — e precisamente l'ingegnere del servizio Digne — possa far parte della Commissione. Mentre con la presenza dell'ing. Frosini, Greco, tutti i membri della commissione che dovevano aver partecipato all'approvazione del progetto.

Fra gli strati presentavano numerosi piccoli piegamenti locali, piccole fratture e minieris, accompagnati da un «piegamento — a cascata».

Da qui si desumeva che questa ampia zona rocciosa fosse sciolta in tempi preistorici verso nord-est.

Oltre allo sprone in sponda sinistra, interamente fratturata, veniva considerata la naturale prosecuzione dell'ingegnere del servizio Digne e, quindi, come la fronte della supposta antica frana.

D) Lo sprone sarebbe rimasto isolato sulla montagna unciniforme masso di marmo bianco. Mentre, però, secondo il prof. Penta, si erano partecipato alla formazione dell'atto di controllo.

Dopo avere ricordato che il

3 febbraio 1961 il dottor Mueller aveva presentato un rapporto

sulla frana del Toc in cui

affermava che il volume della

massa in pericolo poteva esse-

re superiore ai 200 milioni

di metri cubi, — maria passa ad esaminare l'attività degli organi di controllo. Dopo la frana del 4 novembre 1960 la commissione di collaudo al completo si era recata sul Vajont.

Sulle ristrettezze del sopralluogo, il 2 gennaio 1961, il Servizio Digne, dava indicazioni di ciò che si intendeva fare nei riguardi del fenomeno franoso verificatosi nel serbatoio del Vajont. Il Servizio Digne illustrava, in una comunicazione al ministero, sia lo stato di quiete, sia le norme raggiunte dal personale di controllo, sia i provvedimenti cautelativi sia gli studi effettuati.

Sulla base degli elementi

che si erano analisi racco-

gliando, il 10 maggio 1961 il

Servizio Digne, il 9 marzo

1961 la SADE, in una lung